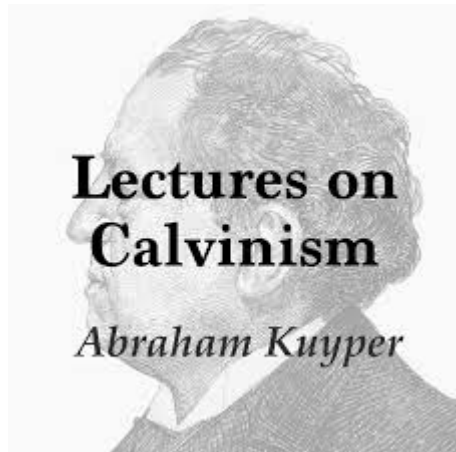


4. CALVINISMO E SCIENZA

QUARTA CONFERENZA

CALVINISMO E SCIENZA



Nella mia quarta conferenza permettetemi di richiamare la vostra attenzione sul nesso tra *Calvinismo e Scienza*. Non naturalmente per esaurire in una semplice conferenza un tema di così grande importanza. Sottoporro alle vostre riflessioni e considerazioni solo quattro punti: primo, che il Calvinismo favorì e non poté fare a meno di promuovere *amore per la Scienza*; secondo, che restituì alla scienza il *suo dominio*; terzo, che liberò la scienza da *legami innaturali*; e quarto, in che modo cercò e trovò una soluzione per l'inevitabile *conflitto scientifico*.

Prima di tutto quindi, nel Calvinismo si cela uno stimolo, un'inclinazione, un incitamento all'investigazione scientifica. È un fatto che la Scienza sia stata allevata dal Calvinismo e che il suo principio richieda lo spirito scientifico. Una sola gloriosa pagina dalla storia del Calvinismo è sufficiente a provare il fatto, prima di entrare più a fondo nella discussione sull'incitamento all'investigazione scientifica presente nel Calvinismo. La pagina della storia del Calvinismo, o, diciamo, dell'umanità, senza pari nella sua bellezza, alla quale mi riferisco, è l'assedio di Leida, più di trecento anni fa. L'assedio di Leida fu infatti una lotta tra il Duca d'Alba ed il Principe Guglielmo per il corso futuro della storia del mondo, e il risultato fu che alla fine il Duca d'Alba dovette ritirarsi e che Guglielmo il Taciturno poté dispiegare la bandiera della libertà sopra l'Europa. Leida, difesa quasi esclusivamente dai suoi stessi cittadini, entrò in lizza contro le migliori truppe di quello che allora era considerato il miglior esercito del mondo. Tre mesi dopo l'inizio dell'assedio le riserve di cibo furono esaurite. Una terribile carestia cominciò a diffondersi. Apparentemente condannati, i cittadini riuscirono a vivere di cani e di ratti. Questa funesta carestia fu presto seguita dalla morte nera, o peste, che portò via un terzo degli abitanti. Gli Spagnoli offrirono pace e

perdono al popolo morente; ma Leida, ricordando la malafede del nemico nel modo in cui trattò Naarden e Haarlem rispose con audacia ed orgoglio: se è necessario siamo pronti a mangiare il nostro braccio sinistro e a difendere col destro le nostre mogli, la nostra libertà, la nostra religione contro di te, o tiranno. Così perseverarono. Aspettarono pazientemente la venuta del Principe di Orange a togliere l'assedio, ... ma... il Principe dovette aspettare Dio. Le dighe della provincia Olandese erano state abbattute, le campagne intorno a Leida allagate; una flotta era pronta a correre in aiuto di Leida, ma il vento spingeva l'acqua all'indietro impedendo alla flotta di attraversare i bassi fondali. Dio mise fortemente alla prova il Suo popolo. Finalmente, comunque, il primo di Ottobre, il vento girò verso Ovest e, forzando le acque risalire, permise alla flotta di raggiungere la città assediata. Allora gli Spagnoli scapparono in fretta per sfuggire all'alta marea. Il tre di Ottobre la flotta entrò nel porto di Leida e, tolto l'assedio, l'Olanda e l'Europa furono salve. La popolazione, affamata a morte, poteva a malapena trascinarsi sulle proprie gambe, eppure tutti insieme arrancarono meglio che poterono fino alla casa di preghiera. Lì tutti caddero in ginocchio e resero grazie a Dio. Ma quando provarono ad esprimere la loro gratitudine in Salmi di lode, furono quasi senza voce perché non c'era più alcuna forza in loro ed il tono del loro inno si spense in un grato singhiozzare e piangere.

Ecco quella che io chiamo una pagina gloriosa della storia della libertà, scritta col sangue, e se ora mi chiedete che cosa ciò abbia a che fare con la *Scienza*, ecco la risposta. In riconoscenza di un tale patriottico coraggio, gli Stati d'Olanda non offrirono a Leida una manciata di Ordini dei Cavalieri o oro od onorificenze, ma una *Scuola delle Scienze*, l'università di Leida, rinomata in tutto il mondo. Il cittadino Tedesco non è superato da nessuno nel suo orgoglio per la sua rinomanza scientifica, e ancora, nientemeno che un uomo come Niebuhr ha affermato "Che la camera del senato dell'Università di Leida è la più memorabile aula di scienze". Gli studiosi più abili furono persuasi ad occupare le cattedre ampiamente dotate. Scaligero fu portato dalla Francia in una nave da guerra. Salmasio venne a Leida scortato da un intero squadrone. Perché darvi la lunga lista dei nomi dei principi della scienza, dei giganti della cultura che hanno riempito Leida col lustro della loro rinomanza, o spiegarvi in che modo questo amore per la Scienza uscendo da Leida interessò l'intera nazione? Voi conoscete il Lipsii, gli Hemsterhuizen, il Boheraves[1]. Sapete che in Olanda furono inventati il telescopio, il microscopio ed il termometro[2], e così tutta la scienza empirica degna di tale nome fu resa possibile. È un fatto innegabile che l'Olanda Calvinista ebbe

amore per la scienza e la favorì. Ma la prova più evidente, più convincente, si trova senza dubbio nell'istituzione dell'Università di Leida. Il ricevere come riconoscimento più alto una Università delle Scienze nel momento in cui, in una terribile battaglia, il corso della storia del mondo intero fu deviato dal vostro eroismo è concepibile solo in un popolo nel cui principio di vita sia insito l'amore per la scienza.

Ed ora comincio a prendere in considerazione il principio stesso. Poiché non è sufficiente essere a conoscenza del fatto, devo anche dimostrare perché il Calvinismo non può che promuovere amore per la Scienza. E non penso sia strano che io punti al dogma Calvinista della predestinazione come al più forte movente in quei giorni per la volontà di coltivare la scienza in un senso più alto. Ma, per prevenire malintesi, permettetemi di spiegare prima ciò che il termine "Scienza" qui significhi.

Io parlo della scienza umana come un insieme, non di ciò che fra voi è chiamato "scienze", o, come i Francesi l'esprimono, "sciences exactes". Io nego in particolar modo che in se stesso il semplice empirismo sia mai scienza perfetta. Anche la più minuziosa investigazione microscopica, o quella telescopica alle più grandi distanze, non è altro che *percezione* per mezzo di una più valida capacità di osservazione. Questa si trasforma in scienza quando si scopra nel fenomeno specifico, percepito empiricamente, una legge universale, e con ciò si raggiunga *il pensiero* che governa l'intera costellazione dei fenomeni.[3] In questo modo hanno origine le particolari scienze, ma nemmeno in esse la mente umana può accondiscendere. Il soggetto-materia delle diverse scienze dev'essere raggruppato sotto un unico capo e messo sotto il dominio di un solo principio per mezzo della teoria o dell'ipotesi, e finalmente la Sistematica, come regina delle scienze, esce dalla sua tenda per tessere tutti i diversi risultati in un insieme organico. È vero, lo so, che il noto detto di Dubois: *Ignorabimus*, è stato usato da molti per far apparire impossibile che la nostra sete per la scienza nel suo significato più alto possa mai essere spenta, e che l'Agnosticismo, stendendo un velo sopra tutto ciò che sta dietro e alle profonde radici dell'esistenza, si accontenta di uno studio dei fenomeni delle

diverse scienze; ma qualche tempo fa la mente umana cominciò a vendicarsi di questo vandalismo spirituale. Gli interrogativi sull'origine, le relazioni e il destino di ogni cosa presente al mondo non possono essere soppressi; ed il *veni, vidi, vici*, col quale la teoria dell'evoluzione con grande velocità ha preso piede in ogni circolo ostile alla Parola di Dio, e specialmente fra i nostri naturalisti, è una prova convincente di quanto abbiamo bisogno di un'unità di vedute.

Ora, come possiamo provare che l'amore per la scienza in quel senso più alto, che punta all'unità della nostra conoscenza dell'intero cosmo, è effettivamente assicurato per mezzo del nostro credo nella pre-ordinazione di Dio? Se lo si vuole comprendere bisogna tornare indietro dalla predestinazione al decreto di Dio in generale. Questa non è una questione di scelta, *deve* essere fatto. Il credere nella predestinazione non è altro che l'addentrarsi del decreto di Dio nella propria vita personale, o, se preferite, il personale eroismo di applicare alla propria esistenza la sovranità della volontà di Dio nel decretare. Significa che non siamo soddisfatti di una semplice professione a parole, ma che siamo disposti a tener fede alla nostra confessione per quel che riguarda sia questa vita sia quella a venire. È una prova di onestà, irremovibile fermezza e solidità nelle nostre espressioni concernenti la Volontà di Dio e la certezza delle sue opere. È un'azione di grande coraggio perché porta ad essere sospettati di avere principi e sentimenti di levatura troppo alta. Ma se ora passiamo al decreto di Dio, che altro significato ha la pre-ordinazione di Dio se non quello di certificare che l'esistenza e il corso di tutte le cose, vale a dire del cosmo intero, invece di essere un giocattolo nelle mani del capriccio e del caso, obbedisce a legge e ordine, e che esiste una ferma volontà che porta a compimento i propri disegni sia nella natura sia nella storia? Non siete ora d'accordo con me che questo imprime nella nostra mente la concezione indissolubile di un'unità onnicomprensiva, e l'accettazione di un principio per mezzo del quale ogni cosa è governata? Ci spinge a riconoscere l'esistenza di un qualcosa che è generale, nascosto, eppure espresso in ciò che è speciale. Sì, ci induce inevitabilmente a confessare che ci dev'essere una stabilità e una regolarità che comanda su tutto. Così riconoscete che il cosmo, invece di essere un mucchio di sassi gettati insieme sparsi qua e là, al contrario, presenta al nostro intelletto un edificio che è monumentale, eretto in uno stile fortemente coerente. Se si abbandona questo punto di vista, allora c'è incertezza in ogni momento su ciò che debba accadere, su che direzione le cose possano prendere, su ciò che possano riservare ogni mattino ed ogni sera, per noi, per la nostra famiglia, per il nostro Stato, per

il mondo in generale. La capricciosa volontà dell'uomo diventa l'interesse principale. Ogni uomo può allora scegliere di agire in ogni momento in un certo modo, ma è anche possibile che egli faccia proprio il contrario. Se fosse così non si potrebbe fare assegnamento su nulla. Non ci sarebbe interconnessione, non ci sarebbe sviluppo, non ci sarebbe continuità; una cronaca, ma niente storia. Ed ora ditemi, che cosa diventa la scienza in simili condizioni? Si potrebbe parlare ancora di studio della natura, ma lo studio della vita umana sarebbe stato reso ambiguo ed incerto. Niente può più essere asserito con certezza eccetto i puri fatti, interconnessione e progetti non hanno più un posto nella storia. La storia muore.

Non propongo per il momento di entrare proprio ora in una discussione circa il libero arbitrio dell'uomo. Non ne abbiamo il tempo. Ma è un dato di fatto, che il più completo sviluppo della scienza nel nostro tempo ha quasi unanimemente optato a favore del Calvinismo riguardo all'antitesi fra l'unità e la stabilità del decreto di Dio che il Calvinismo professa, e la superficialità ed incoerenza che gli Arminiani preferirono. I sistemi dei grandi filosofi moderni sono quasi all'unisono in favore di unità e stabilità. Buckle, nel suo *Storia della Civiltà in Inghilterra* è riuscito a dar prova dell'ordine fermo delle cose nella vita umana con una sorprendente, matematica forza dimostrativa. Lombroso e la sua intera scuola di penalisti si sono definiti a questo riguardo come schierati nelle file Calviniste. E l'ipotesi più recente, che le leggi dell'ereditarietà e della variazione che controllano l'intera organizzazione della natura non ammettono eccezioni nel dominio della vita umana, è già stata accettata da tutti gli evoluzionisti come credo comune. Benché mi astenga al presente da ogni criticismo sia di questi sistemi filosofici sia di queste ipotesi naturalistiche, ciò che perlomeno esse chiaramente dimostrano è che l'intero sviluppo della scienza al nostro tempo presuppone la realtà di un cosmo che non cade preda delle mostruosità del caso, ma che esiste e si sviluppa da un principio, secondo un fermo ordine, puntando ad un disegno stabilito. Risulta evidente che questa asserzione è diametralmente opposta all'Arminianesimo, e totalmente concorde al credo Calvinista che esista una Suprema Volontà in Dio, la causa di tutte le cose esistenti, che le adatta agli ordinamenti fissati e che le dirige verso un piano prestabilito. I Calvinisti non hanno mai pensato che l'idea del cosmo risiedesse nella pre-ordinazione di Dio come un'aggregazione di decreti messi insieme senza connessioni, ma hanno sempre sostenuto che l'insieme formasse un programma organico dell'intera creazione e dell'intera storia. E come un Calvinista guarda al decreto di Dio come fondamento ed origine delle leggi

naturali, allo stesso modo trova in esso il fermo fondamento e l'origine di ogni legge morale e spirituale; sia le leggi naturali che quelle spirituali formano insieme un solo elevato ordine, che esiste secondo il volere di Dio e nel quale la deliberazione di Dio sarà portata a realizzazione nel compimento del suo disegno eterno ed onnicomprensivo.

La fede in una tale *unità, stabilità ed ordine* di cose, a livello individuale come predestinazione, cosmicamente, come il Consiglio del decreto di Dio, non può che risvegliare, come a gran voce, e incoraggiare fortemente l'amore per la Scienza. Senza una profonda convinzione di questa unità, di questa stabilità e di questo ordine, la scienza è incapace di andare al di là di semplici congetture e, solo quando ci sia fede nell'interconnessione organica dell'universo, ci sarà anche una possibilità per la scienza di elevarsi dall'investigazione empirica del fenomeno particolare al generale, e dal generale alla legge che lo governa, e da quella legge al principio che domina su tutto. I dati che sono assolutamente indispensabili per tutta la scienza più alta sono alla mano solo sotto questa supposizione. Ricordate il fatto che in quei giorni in cui il Calvinismo si fece strada nella realtà del mondo, il Semi-pelagianesimo barcollante aveva offuscato questa convinzione di unità, stabilità ed ordine a tal punto che perfino Tommaso D'Aquino perse gran parte della sua influenza, mentre Scotisti, Mistici ed Epicurei gareggiarono l'un l'altro nello sforzo di privare la mente umana del suo stabile corso. E chi è che non si accorge di quale totalmente nuovo stimolo ad intraprendere investigazioni scientifiche dovette crescere dal Calvinismo appena nato, il quale, con presa potente, portò ordine nel caos, imponendo una certa disciplina ad una licenziosità spirituale così pericolosa, mettendo fine a quell'esitare fra due o più opinioni, e mostrandoci, al posto di nebbie che si alzavano e scomparivano, l'immagine di un ruscello di montagna dalle acque impetuose, che scorre in un letto ben regolato verso un oceano che lo aspetta per riceverlo. Il Calvinismo è passato attraverso molte feroci battaglie a causa del suo attaccamento al Consiglio del Decreto di Dio. Più di una volta sembrò sull'orlo della distruzione. Il Calvinismo è stato ingiuriato e calunniato a causa di ciò, e quando rifiutò di escludere perfino le nostre azioni peccaminose dal disegno di Dio, perché senza di ciò l'ordine programmato del mondo sarebbe di nuovo stato fatto a pezzi, i nostri oppositori non si risparmiarono dall'accusarci di fare di Dio l'autore del peccato. Non sapevano ciò che facevano. Attraverso rapporti buoni e cattivi il Calvinismo ha mantenuto fermamente la sua confessione. Non permise a se stesso di essere privato, da beffe e disprezzi, della ferma convinzione che la

nostra intera esistenza dev'essere condotta sotto il governo dell'*unità, stabilità ed ordine* stabiliti da Dio stesso. Ciò rende conto del suo bisogno di unità di concezione, fermezza di conoscenza, ordine nella sua visione del mondo, favorite fra noi, anche nell'ampia cerchia della gente comune, e questa esplicita necessità è la ragione per cui si accese una sete di conoscenza, che in quei giorni non fu appagata in alcun altro luogo in misura più abbondante che nei paesi Calvinisti. Questo spiega perché negli scritti di quel tempo si trovi una tale determinazione, una tale energia di pensiero, una tale universale visione della vita. Oserei persino dire che nelle memorie di nobildonne di quel secolo e nella corrispondenza degli illetterati, è manifesta un'unità di concezione del mondo e della vita che impresse uno stampo scientifico nella loro intera esistenza. In stretta relazione con ciò c'è anche il fatto che essi non approvarono mai la cosiddetta supremazia della volontà. Essi pretesero, nella loro vita pratica, la briglia di una coscienza trasparente, ed in tale coscienza il comando non poteva essere affidato nelle mani dell'umore o del capriccio, della fantasia o del caso, ma solo della maestà del più alto principio, nel quale essi trovarono la spiegazione della loro esistenza, ed al quale era consacrata la loro intera vita.

Lascio ora il mio primo punto, che il Calvinismo promosse l'*amore per la Scienza*, per passare al secondo, vale a dire che il Calvinismo restituì alla scienza *il suo dominio*. Ciò che intendo dire è che la scienza cosmica ebbe origine nel mondo Greco-Romano; che nel Medioevo il cosmo svanì oltre l'orizzonte per richiamare l'attenzione di tutti sulle prospettive lontane della vita futura, e che fu il Calvinismo che, senza perdere di vista l'aspetto spirituale, portò alla riabilitazione delle scienze cosmiche. Se fossimo costretti a scegliere fra l'ammirevole interesse per il cosmo della Grecia con la sua cecità per le cose eterne, ed il Medioevo con la sua cecità per le cose del mondo, ma col suo amore mistico per Cristo, allora, sicuramente, ogni figlio di Dio in punto di morte tenderebbe la mano a Bernardo di Chiaravalle e a Tommaso d'Aquino piuttosto che ad Eraclito e ad Aristotele. Il pellegrino che vaga per il mondo senza interessarsi della propria preservazione e del proprio destino, ci presenta un'immagine più ideale del greco dedito alla mondanità che cercò la religione nell'adorazione di Venere o di Bacco, che adulò se

stesso nel culto dell'eroe, svilì la proprio reputazione come uomo nella venerazione di prostitute ed infine cadde più in basso dei selvaggi nella pederastia. Facciamo in modo che sia ben compreso quindi che io non sopravvaluto in alcun modo il mondo classico a scapito del lustro celestiale che risplende attraverso l'oscurità del Medioevo. Ma, nonostante tutto questo, io affermo e sostengo che il solo Aristotele ne sapeva sul cosmo più di tutti i Padri della chiesa messi assieme; che sotto il dominio dell'Islam fiorì una scienza cosmica migliore di quella delle cattedrali e scuole monastiche d'Europa; che il recupero degli scritti di Aristotele fu il primo incentivo verso uno studio rinnovato benché ancor difettivo; e che solo il Calvinismo, per mezzo del suo principio fondamentale che ci spinge costantemente a guardare indietro dalla Croce alla Creazione, nonché per mezzo della sua dottrina della *grazia comune*, spalancò di nuovo alla scienza il vasto campo del cosmo, ora illuminato dal Sole della Giustizia, del Quale le Scritture affermano che in Lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Fermiamoci un attimo quindi a considerare prima quel *principio generale* del Calvinismo e poi il dogma della *grazia comune*.

Tutti concordano che la religione Cristiana sia sostanzialmente soteriologica. "Che devo fare per essere salvato?" rimane attraverso tutti i secoli la domanda dell'ansioso investigatore, alla quale sopra ogni altra cosa bisogna dare una risposta. Questa domanda non è intelligibile per coloro che rifiutano di vedere il tempo alla luce dell'eternità e che sono abituati a concepire questa terra come priva di connessione morale ed organica con la vita a venire. Ma naturalmente, dovunque appaiano due elementi, come in questo caso il peccatore e il santo, il temporale e l'eterno, la vita terrestre e quella celeste, c'è sempre il pericolo di perdere di vista la loro interconnessione e di alterare entrambi per errore o per unilateralità. Il Cristianesimo, bisogna ammetterlo, non sfuggì a questo errore. Una concezione dualista della rigenerazione fu la causa della discrepanza fra la vita della natura e la vita della grazia. A causa della sua contemplazione troppo profonda delle cose celesti ha trascurato di dare la dovuta attenzione al mondo della creazione di Dio. A causa del suo amore esclusivo per le cose eterne è stato restio all'adempimento dei suoi doveri temporali. Ha trascurato la cura del corpo perché si preoccupò troppo esclusivamente dell'anima. E questa concezione unilaterale, non armoniosa, ha nel corso del tempo portato più di una setta ad una mistica adorazione solamente di Cristo, con l'esclusione di Dio il Padre Onnipotente *Creatore del cielo e della terra*. Cristo fu concepito esclusivamente come il Salvatore e il suo significato *cosmico* fu perso di vista.

Questo dualismo, comunque, non è in alcun modo promosso dalle Scritture. Quando Giovanni ci descrive il Salvatore ci dice prima di tutto che Cristo è "l'Eterna Parola, dal Quale tutte le cose sono fatte, e che è la vita degli uomini." Anche Paolo afferma che "tutte le cose furono create da Cristo ed esistono (consistono) per Lui;" e inoltre, che l'obiettivo dell'opera di redenzione non è limitato alla salvezza di peccatori individuali, ma si estende alla redenzione *del mondo* ed alla ricongiunzione organica di tutte le cose in cielo ed in terra sotto Cristo come loro capo originale. Cristo stesso non parla solo della rigenerazione della terra, ma anche di una rigenerazione di tutto il cosmo (Mt. 19.28). Paolo dichiara: "Tutta la creazione geme in attesa dell'intensa manifestazione della gloria di figli di Dio." E quando Giovanni a Patmos udì gli inni dei cherubini e dei redenti, ogni onore, lode e ringraziamento furono rivolti a Dio "che ha creato il cielo e la terra." L'Apocalisse ritorna al punto iniziale di Genesi 1:1: "Nel principio Dio creò i cieli e la terra". In accordo con ciò, il destino ultimo nel futuro, prefigurato nelle Scritture, non è l'esistenza semplicemente spirituale dell'anima salvata, ma la *restaurazione del cosmo intero*, quando Dio sarà tutto in tutti sotto il rinnovato cielo e la rinnovata terra. Ora, questo significato del Vangelo così ampio, esteso, cosmico, fu compreso nuovamente da Calvino, appreso non come risultato di un processo dialettico, ma del profondo segno impresso dalla maestà di Dio, che ha modellato la sua vita personale.

Certamente la nostra salvezza è di notevole importanza, ma non può essere paragonata col valore molto più grande della gloria del nostro Dio che ha rivelato la Sua maestà nella Sua meravigliosa creazione. Questa creazione è la Sua opera, ed essendo guastata dal peccato, si fece largo la possibilità di una rivelazione ancor più gloriosa nella sua restaurazione, eppure la restaurazione è e sempre sarà la salvezza di ciò che fu prima creato, la teodicea dell'opera originale del nostro Dio. Cristo, nella sua opera di mediazione, è e sempre sarà l'oggetto dei grandi inni cantati dagli uomini e intonati dalle voci degli angeli, ma anche quest'opera di mediazione ha come scopo finale la gloria del Padre; e per quanto grande sia lo splendore del regno di Cristo, Egli lo presenterà infine a Dio il Padre. Egli è ancora il nostro avvocato presso il Padre, ma sta arrivando l'ora in cui le sue preghiere per noi cesseranno, perché in quel giorno sapremo che il Padre ci ama. Perciò, naturalmente, il Calvinismo mette fine una volta per tutte ad ogni disprezzo per il mondo, ad ogni disinteresse per le cose temporali, ad ogni svalutazione delle cose materiali. La vita nel mondo ha riguadagnato il suo valore, non a spese delle realtà eterne, ma in virtù della sua stessa realtà come

opera di Dio e come rivelazione delle sue qualità.

Due fatti possono essere sufficienti a darvi l'idea della veridicità di ciò. Durante la terribile peste che una volta devastò Milano, l'eroica benevolenza del Cardinale Borromeo[4] risplendette di gran luce nel coraggio che egli manifestò nella sua assistenza ai morenti; ma durante la peste che nel sedicesimo secolo colpì duramente Ginevra, Calvino agì in modo migliore e più sapientemente, poiché non solo si interessò incessantemente dei bisogni spirituali dei malati, ma allo stesso tempo introdusse norme igieniche tuttora valide grazie alle quali la devastazione della peste fu arrestata. Il secondo fatto sul quale richiamo la vostra attenzione non è meno notevole. Il predicatore Calvinista Pietro Plancius[5] da Amsterdam era un eloquente predicatore, un pastore senza rivali nella consacrazione al proprio lavoro e soprattutto nella lotta ecclesiastica dei suoi tempi, ma allo stesso tempo era l'oracolo di armatori e di capitani di mare a motivo della sua estesa conoscenza geografica. L'esplorare le linee di longitudine e di latitudine del globo terrestre costituiva secondo il suo parere un tutt'uno con la ricerca della grandezza e dell'estensione dell'amore di Cristo. Egli si vide posto davanti a due opere di Dio, una nella creazione, l'altra in Cristo, ed in entrambe egli venerò quella maestà di Dio onnipotente che mandava la sua anima in estasi. In questa luce è degno di nota il fatto che le nostre migliori Confessioni Calviniste parlano di due mezzi attraverso i quali conosciamo Dio, cioè la Scrittura e la *Natura*. Ed ancor più degno di nota è il fatto che Calvino, invece di trattare la natura semplicemente come un accessorio come molti teologi erano inclini a fare, era abituato a paragonare le Scritture ad un paio di occhiali che ci permettono di decifrare nuovamente i pensieri divini, scritti dalla mano di Dio nella *Natura*, che erano stati obliterati a causa della maledizione. Così svanì ogni temuta possibilità che colui che si stava occupando della natura stesse sprecando le sue capacità alla ricerca di cose inutili e vane. Si comprese, al contrario, che per amore di Dio la nostra attenzione non può essere distolta dalla vita della natura e dalla creazione; lo studio del corpo riconquistò il suo posto d'onore a fianco della ricerca sull'anima; e l'organizzazione in una società dell'umanità sulla terra fu vista di nuovo come oggetto degno della scienza umana quanto lo studio della congregazione dei santi nella loro perfezione in cielo. Questo spiega anche la stretta relazione esistente fra Calvinismo e Umanesimo. In quanto l'Umanesimo tentò a tutti i costi di sostituire la vita in questo mondo con quella eterna, qualsiasi Calvinista si oppose all'Umanista. Ma in quanto l'umanista si accontentò di una petizione in favore di un appropriato riconoscimento della vita secolare, il Calvinista fu suo alleato.

Passo a questo punto a considerare il dogma della "*Grazia Comune*", quel naturale risultato del principio generale appena presentatovi, ma nella sua specifica applicazione al *peccato*, inteso come corruzione della nostra natura. Il peccato ci pone davanti ad un enigma che è di per sé senza soluzione. Se si guarda al peccato come ad un veleno mortale, un'inimicizia con Dio, che conduce all'eterna condanna, e se si rappresenta il peccatore come "totalmente incapace di fare alcun bene e incline ad ogni malvagità", e per questo motivo salvabile solo se Dio tramite la rigenerazione cambia il suo cuore, allora sembrerebbe che necessariamente tutti i non credenti o tutte le persone non rigenerate debbano essere uomini malvagi e ripugnanti. Ma questo è ben lontano dall'essere la nostra esperienza nella vita attuale. Al contrario, il mondo miscredente eccelle in molte cose. Tesori preziosi ci sono pervenuti dalle vecchie civiltà pagane. In Platone si trovano pagine che si "divorano". Cicerone affascina e trasporta per il suo nobile tono, e trasmette straordinarie emozioni. E se considerate il vostro stesso ambiente, quello che vi viene riferito e ciò che derivate dagli studi e dalle produzioni letterarie di pagani dichiarati, c'è molto che vi attrae, col quale simpatizzate e che ammirate. Non è esclusivamente la scintilla del genio o lo splendore del talento che accende il vostro interesse nelle parole e nelle azioni dei non credenti, ma è spesso la loro bellezza di carattere, il loro zelo, la loro devozione, il loro amore, il loro candore, la loro fedeltà, il loro senso di onestà. Sì, non possiamo passarci sopra in silenzio, non raramente avete carezzato l'idea che solo alcuni fra i credenti possano avere una maggior attrattiva, e chi fra di noi non si è mai almeno una volta vergognato se messo a confronto con quelle che sono definite "le virtù dei pagani?"

Perciò è un dato di fatto che il vostro dogma della depravazione totale a causa del peccato non sempre concordi con la vostra esperienza nella vita. Ma ora, se ragionate in senso opposto e partite da questi fatti sperimentali, non dovete dimenticare che la vostra intera Confessione Cristiana cade a terra, perché allora state guardando alla natura umana come buona ed incorrotta; dei furfanti criminali si deve aver compassione come eticamente malati; la rigenerazione è del tutto superflua per vivere la vita dignitosamente, e la vostra concezione di una grazia più alta sembra non essere altro

che un giocare con una medicina che spesso si dimostra essere totalmente inefficace. Vero, qualche persona si salva da questa scomoda posizione descrivendo le virtù dei non credenti come "splendidi vizi," e dall'altro lato imputando i peccati dei credenti al vecchio Adamo, eppure, lo percepite anche voi che questo è un sotterfugio che manca di onestà.

Roma cercò di trovare una via di fuga migliore nella ben nota dottrina della *pura naturalia*. I Romanisti insegnavano che esistono due realtà di vita, la terrestre, o semplicemente quella umana quaggiù, e la celeste, superiore, come tale, a quella umana; quest'ultima offriva il celestiale godimento nella visione di Dio. Ora Adamo, secondo questa teoria, era stato creato da Dio conforme ad entrambe le sfere, per la sfera comune della vita per mezzo della natura che Egli gli diede, e per la sfera oltre la realtà comune concedendogli il dono soprannaturale della perfezione originale. In questo modo Adamo era doppiamente predisposto tanto per la vita naturale quanto per quella celeste. A causa della caduta egli perse quest'ultima, ma non la prima. Le sue naturali qualità per la vita terrena rimasero quasi inalterate. È vero, la natura umana fu indebolita, ma nel suo insieme rimase integra. Le doti naturali di Adamo rimasero in suo possesso dopo la caduta, e per loro questo spiega perché l'uomo caduto spesso primeggi nell'ordine naturale della vita, che è infatti meramente umano. Voi percepite che questo è un sistema che cerca di riconciliare il dogma della caduta col reale stato delle cose intorno a noi, e su questa notevole antropologia si fonda l'intera religione Cattolico Romana. Solo due cose sono fallaci in questo sistema, da una parte esso manca del profondo concetto Scritturale del peccato, e dall'altra sbaglia perché sottovaluta la natura umana. Questo è il falso dualismo che una precedente conferenza indicò nel carnevale. In quel periodo il mondo è ancora una volta vissuto nel totale godimento, prima di entrare nel *Caro vale*, ma per salvare l'ideale, dopo il Carnevale segue, per un breve periodo, un'elevazione spirituale alle più alte sfere della vita. Per questa ragione il clero, spezzando i vincoli con il mondo terreno per mezzo del celibato, è di rango superiore al laicato, ed altrettanto, il monaco che si libera anche di ogni ricchezza terrena e sacrifica la propria volontà, da un punto di vista etico, sta ad un livello superiore rispetto al clero. E da ultimo, la più alta perfezione è raggiunta dallo stilista che, salendo sul suo pilastro, si estranea da ogni cosa terrena, o dall'ancor più silenzioso penitente che si fa rinchiudere nella sua caverna sotterranea. Parallelamente, se posso usare quest'espressione, lo stesso pensiero trova corpo nella separazione fra il contesto sacro e quello profano. Ogni cosa che la

chiesa non appoggi o di cui non si curi è considerata di carattere inferiore, e l'esorcismo nel battesimo ci fa intendere che queste cose inferiori sono destinate ad essere profane. Ora è evidente che questo punto di vista non invogliò i cristiani ad intraprendere uno studio delle cose terrene. Nient'altro che uno studio riguardante la sfera delle cose celesti e la contemplazione poteva interessare coloro che sotto una tale bandiera avevano montato la guardia al santuario dell'ideale.

Questa concezione della condizione morale dell'uomo caduto è stata combattuta in principio dal Calvinismo, da una parte concependo la nostra idea di peccato in senso più assoluto, e dall'altra, spiegando ciò che è buono nell'uomo caduto attraverso il dogma della *grazia comune*. Secondo il Calvinismo, che è in completo accordo con le Scritture, il peccato non frenato, non incatenato, lasciato a se stesso avrebbe immediatamente portato ad una totale degenerazione della vita umana, come si può dedurre da ciò che si è visto nei giorni che precedettero il Diluvio. Ma Dio arrestò il peccato nel suo corso per prevenire il completo annichilimento della Sua opera divina, che ne sarebbe automaticamente derivato. Egli ha interferito nella vita degli individui, nella vita dell'umanità nel suo insieme, e nella vita della natura stessa, per mezzo della Sua grazia comune. Questa grazia, comunque, non elimina il peccato alla radice, né salva a vita eterna, ma arresta la completa realizzazione del peccato proprio come la perspicacia umana arresta la furia delle bestie feroci. L'uomo può impedire alla bestia di fare danni 1. mettendola in gabbia; 2. può assoggettarla al suo volere domandola; e 3. la può rendere trattabile addomesticandola, ad esempio trasformando cane e gatto, in origine selvatici, in animali domestici. In modo simile Dio, con la Sua "grazia comune", argina l'azione del peccato nell'uomo, in parte limitandone il potere, in parte domando lo spirito malvagio nell'uomo e in parte addomesticando la sua nazione o la sua famiglia. La grazia comune ha così portato al risultato che un peccatore non rigenerato può accattivarci ed attrarci per tutto ciò che in lui è amorevole e pieno di energia, proprio come i nostri animali domestici, ma questo, naturalmente, secondo il genere di uomo. La natura del peccato rimane comunque velenosa tanto quanto prima. Questo si osserva nel gatto, che riportato nel bosco torna al suo stato selvatico di una volta dopo due generazioni, ed un caso simile si è verificato per quanto riguarda la natura umana proprio di recente in Armenia e Cuba. Chi legge un resoconto sul massacro di San Bartolomeo è facilmente incline ad attribuire quegli orrori al basso stato di cultura di quei giorni, ma ecco! Il nostro diciannovesimo secolo ha sorpassato questi orrori coi massacri in Armenia. E chi ha letto un resoconto delle crudeltà

commesse dagli Spagnoli nel sedicesimo secolo nei villaggi e nelle città dell'Olanda contro vecchi, donne e bambini indifesi, e ha poi udito le notizie di ciò che è successo ora a Cuba, non può che riconoscere che ciò che fu una vergogna nel sedicesimo secolo si è ripetuto nel diciannovesimo. Dove il male non viene in superficie, o non si manifesta in tutto il suo orrore, non lo dobbiamo al fatto che la nostra natura non sia così profondamente corrotta, ma a Dio solo, che con la sua "grazia comune" ostacola il sollevarsi delle fiamme dalle braci fumanti. E se vi domandate come sia possibile che in tal modo, dal male contenuto, possa derivare qualcosa che vi attrae, piace ed interessa, prendete allora come esempio figurativo il traghetto. Questa imbarcazione è mossa dalla corrente, che la spingerebbe in discesa veloce come una freccia e la fracasserebbe; ma per mezzo della catena alla quale è attaccato, il traghetto arriva in tutta sicurezza all'altra sponda, spinto avanti dalla stessa forza che lo avrebbe altrimenti demolito. In questo modo Dio contiene il male, ed è Lui che fa derivare il bene dal male; e frattanto, noi Calvinisti non trascuriamo mai di accusare la nostra natura peccatrice, eppure lodiamo e ringraziamo Iddio perché permette agli uomini di vivere insieme in una società ben ordinata e perché ci dissuade personalmente dal commettere orribili peccati. In più, lo ringraziamo perché mette in luce tutti i talenti nascosti della nostra specie, fa progredire, per mezzo di un graduale avanzamento, la storia dell'umanità, e per la medesima grazia assicura alla sua Chiesa in terra un posto per la pianta del suo piede.

Questa confessione, comunque, pone il cristiano in una posizione diversa di fronte alla vita. Poiché allora, a suo giudizio, non solo la *chiesa* ma anche il *mondo* appartiene a Dio, ed in entrambi bisogna riconoscere il capolavoro del Supremo Architetto ed artefice.

Un Calvinista che cerca Dio, non ci pensa neanche un attimo a limitarsi alla teologia e alla contemplazione, lasciando le altre scienze, come fossero di carattere inferiore, nelle mani dei non credenti; bensì, al contrario, percependo come compito suo quello di conoscere Dio in *tutte* le Sue opere, egli è cosciente di essere chiamato ad analizzare attentamente con tutte le sue capacità intellettive le realtà *terrene* quanto quelle *celesti*; a mettere in evidenza sia l'ordine della creazione sia la "grazia comune" del Dio che adora, nella natura e nelle sue straordinarie caratteristiche, nella produzione dell'industria umana, nella vita dell'umanità, in sociologia e nella storia della razza umana. In questo modo voi capite bene come questo dogma della "grazia comune" abbia tolto all'improvviso il divieto sotto il quale la vita terrena giaceva incatenata, anche a rischio di giungere quasi ad una reazione in

favore di un interesse unilaterale per questi studi secolari.

Si comprese ora che fu la "grazia comune" di Dio ad aver prodotto nell'antica Grecia e nell'antica Roma la ricchezza di illuminazione filosofica, e che ci dischiuse tesori di arte e di giustizia che infiammarono l'amore per gli studi classici, per poterci rinnovare il profitto di un'eredità così splendida. Fu ora compreso chiaramente che la storia dell'umanità non era tanto uno spettacolo aforistico di passioni crudeli, quanto un avanzare coerente, con la croce al suo centro, un processo nel quale ogni nazione ha un suo particolare incarico e la cui conoscenza può essere una fonte di benedizioni per ogni popolo. Fu appreso che la politica e l'economia nazionale meritavano l'attento interesse di studiosi e di uomini di pensiero. Sì, fu intuitivamente concepito che non c'era nulla, sia nella vita della natura intorno a noi, sia nella stessa vita umana, che non si presentasse come oggetto degno di investigazione, che poteva gettare nuova luce sulle glorie del cosmo intero nelle sue manifestazioni visibili e nei suoi fenomeni invisibili. E se, da un diverso punto di vista, il progresso nella completa conoscenza scientifica spesso condusse ad inorgogliersi ed estraniò il cuore da Dio, dobbiamo a questo glorioso dogma della grazia comune il fatto che negli ambienti Calvinisti anche colui che investigò più in profondità di tutti non cessò mai di riconoscersi un peccatore colpevole davanti a Dio e di ascrivere alla sola misericordia di Dio la sua straordinaria capacità di comprendere le verità terrene.

Avendo provato che il Calvinismo ha coltivato *amore per la scienza* e le ha restituito il *suo dominio*, permettetemi, in terzo luogo, di mostrare in che modo ha fatto progredire la sua *indispensabile libertà*. La libertà è per la scienza autentica ciò che l'aria che respiriamo è per noi. Questo non significa che la scienza sia priva di limitazioni nell'uso della propria libertà, e abbia bisogno di non essere sottoposta ad alcuna legge. Al contrario, un pesce che giaccia sulla terra asciutta è perfettamente libero di morire e di marcire, mentre un pesce che sarà veramente libero di vivere e di prosperare dev'essere totalmente circondato dall'acqua e guidato dalle proprie pinne. Allo stesso modo, ogni scienza deve mantenere la più stretta connessione col proprio soggetto e adeguarsi rigorosamente alle

richieste del proprio specifico metodo; e solo quando è strettamente legata da questo doppio vincolo la scienza può liberamente avanzare. Poiché la libertà di scienza non consiste in licenziosità o sregolatezza, ma nel suo essere libera da tutti i suoi legami innaturali, innaturali perché non radicati nel suo principio vitale. Ora, per poter comprendere completamente la posizione che Calvino assunse, dovremmo evitare ogni errata concezione della vita universitaria nel Medioevo. A quel tempo non si conoscevano Università statali. Le Università erano libere corporazioni e pertanto prototipi della maggior parte delle Università in America. A quei tempi era opinione generale che la scienza desse vita ad una *repubblica litterarum*, una "confederazione di uomini eruditi", la quale non può che vivere del proprio capitale spirituale o morire per mancanza di talento e di energia. L'abuso della libertà della scienza non veniva in quei giorni dallo Stato bensì da tutt'altra direzione. Per secoli erano state conosciute solo due potenze dominanti nella vita dell'umanità, *la Chiesa* e *lo Stato*. La dicotomia del corpo e dell'anima si rifletteva in questa concezione di vita. La Chiesa era *l'anima*, lo Stato il *corpo*; qualsiasi ulteriore potenza era sconosciuta. La vita della chiesa era centralizzata nel *Papa*, mentre la vita nella politica delle nazioni trovava il proprio punto d'unione nell'*Imperatore*, e fu il tentativo di risolvere questo dualismo in una più alta unità che accese la fiamma della feroce lotta per la supremazia della corona imperiale o della tiara papale, come avvenne nel conflitto fra gli Hohenstaufen ed i Guelfi. Da allora, comunque, la scienza, come terza potenza, grazie al *Rinascimento*, si era inserita tra le due. Prima della fine del tredicesimo secolo la scienza aveva trovato la propria incarnazione nella nascente vita universitaria, e reclamò un'esistenza indipendente dal papa e dall'imperatore.

La sola questione rimanente fu se anche questo nuovo potere dovesse creare un nucleo gerarchico per potersi manifestare come terza grande autorità a fianco del papa e dell'imperatore.

Al contrario, il carattere repubblicano dell'università presunse l'esclusione di qualsiasi aspirazione monarchica. Ma fu altrettanto naturale che papa e Cesare, che avevano spartito tra di loro l'intero dominio della vita, guardassero con sospetto alla crescita di un terzo potere interamente indipendente, e che tentassero in qualsiasi modo di assoggettare le università al loro dominio. Se tutte le università allora in esistenza avessero preso una ferma posizione, tale progetto non avrebbe mai avuto successo. Ma, come spesso succede tra libere corporazioni, la competizione lusingò il più debole a cercare sostegno all'esterno e così si rivolsero al Vaticano

in cerca d'aiuto. Ciò costrinse le università più forti a fare altrettanto e molto presto l'appoggio del papa fu universalmente ricercato per assicurarsi speciali privilegi. Su questo si fonda il male principale. In questo modo la scienza abbandonò il proprio carattere indipendente. Venne trascurato che l'acquisizione mentale della nostra conoscenza del cosmo e ciò che di riflesso ne deriva, nei quali consiste ogni scienza, costituiscono una sfera interamente diversa dalla Chiesa. Ora, questo male è stato frenato dalla Riforma e sottomesso specialmente dal Calvinismo. Formalmente frenato perché, dopo che nella chiesa stessa era stata abbandonata la gerarchia monarchica, ed essendo stata introdotta un'organizzazione repubblicana e federale, sotto l'autorità monarchica di Cristo, non esisteva più per i nostri Calvinisti un capo spirituale della Chiesa, il cui compito sarebbe stato quello di governare le università. Per i Luterani un tale capo era visibilmente a portata di mano nella figura del governante del paese, che essi onoravano come "primo vescovo"; ma non per le nazioni Calviniste, che mantenevano Chiesa e Stato separati, come due diversi ambiti di vita. Un diploma di dottore, nel loro sistema, non derivava il proprio valore dall'opinione pubblica, né dal consenso papale, né da un'ordinanza ecclesiastica, ma solamente dal carattere scientifico dell'istituzione.

A questo bisogna aggiungere una seconda osservazione. Senza considerare gli auspici papali come tali sulle università, la chiesa fece pressione sulla scienza tormentando, accusando e perseguitando gli innovatori a causa delle opinioni che esprimevano e degli scritti che pubblicavano. Roma si oppose, non solo *nella* chiesa, cosa che era giusta, ma anche, andando oltre i propri confini, alla libertà del mondo. Solo la verità e non l'errore aveva diritto di diffondersi nella società, e ci si aspettò che la verità mantenesse la propria posizione, non vincendo l'errore in un leale conflitto, ma chiamandolo in giudizio in tribunale davanti al giudice. Questo danneggiò la libertà della scienza perché sottopose le questioni scientifiche che non potevano essere risolte dalla giurisdizione ecclesiastica al giudizio della Corte Civile. Chi si ritirò dal conflitto stette zitto o cedette alle circostanze, e chi, essendo più intrepido di carattere, sfidò l'opposizione fu punito con il fatto che gli furono tarpate le ali, e se nonostante ciò cercò di volare anche con le ali tarpate, gli fu torto il collo. Chi pubblicò un libro, tradendo un'opinione troppo ardita, fu considerato un criminale ed ebbe infine a che fare con l'Inquisizione e col patibolo. Il diritto di libera ricerca era sconosciuto. Credendo fermamente che ogni cosa conoscibile o degna di essere conosciuta fosse già conosciuta, e conosciuta a fondo e bene, la Chiesa a quel tempo non aveva idea dell'altissimo incarico,

assegnato alla scienza, che si stava svegliando allora dal sonno del Medioevo, né aveva idea della "lotta per la vita" che doveva diventare la regola indispensabile nell'adempiere a quell'incarico. La Chiesa fu incapace di salutare, all'albeggiare della scienza, un roseo mattino, che annunciava all'orizzonte il sorgere di un nuovo sole, ma vide piuttosto nel suo scintillare, faville ardenti sotto la cenere, che minacciavano di mettere il mondo in fiamme, e perciò si considerò giustificata ed in dovere di spegnere questo fuoco e di estinguere queste fiamme dovunque minacciassero di infuocare il mondo. Possiamo comprendere questa posizione se proviamo ad immedesimarci in quel tempo, ma non senza condannare fermamente il principio che ne sta alla base poiché esso avrebbe soffocato nella culla la scienza nascente se tutto il mondo avesse persistito nel favorirlo. Gloria perciò al Calvinismo che prima di tutto abbandonò questa nociva posizione con risultati evidenti, sul piano teorico per la sua scoperta della sfera della grazia comune e, poco dopo, a livello pratico, offrendo un porto sicuro a tutti coloro che erano colti dalla tempesta altrove. È vero che il Calvinismo, come succede sempre in questi casi, non comprese affatto immediatamente l'intera portata della propria opposizione, poiché agli inizi tralasciò il dovere di estirpare l'errore intatto nel suo stesso codice, eppure l'idea invincibile, che era destinata a condurre e nel corso del tempo ha condotto alla libertà di parola, trovò la sua assoluta espressione nel principio che la Chiesa deve ritirarsi nell'ambito della grazia *particolare*, e che liberato della sua autorità si trova il vasto e libero dominio della "grazia *comune*". Il risultato di ciò fu che le condanne delle leggi penali divennero gradualmente lettera morta, e che, per fare un solo esempio, Cartesio, che dovette abbandonare la Francia Cattolico-Romana, trovò, fra i Calvinisti d'Olanda, naturalmente un antagonista scientifico in Voezio, ma nella Repubblica un rifugio sicuro.

A ciò devo aggiungere che per favorire il fiorire della scienza, fu necessario creare una *domanda per la scienza*, ed a quel fine la mente pubblica dovette essere resa libera. Comunque, fintantoché la chiesa stendeva il suo *velum* sull'intero svolgersi della vita pubblica, lo stato di schiavitù continuava tranquillamente ad esistere, perché il solo obiettivo della vita era di essere degni del paradiso e di godersi il mondo il più possibile in ciò che la Chiesa considerava coerente con questo fine principale. Da questo punto di vista era inimmaginabile che qualcuno fosse disposto a consacrare se stesso con l'entusiasmo e con l'amore del ricercatore allo studio della nostra esistenza terrena. L'amore per la ricerca in ognuno era volto alla vita eterna e non si riuscì a comprendere che il Cristianesimo, oltre al suo ardente desiderio di salvezza eterna, deve

adempiere in terra, per ordine divino, un grande dovere nei confronti del cosmo. Questa nuova concezione fu per la prima volta introdotta dal Calvinismo quando eliminò alla radice qualsiasi convinzione, nel senso più assoluto, che la vita in terra sia mai stata destinata a meritare la benedizione del cielo. Questa benedizione prende corpo, per ogni vero Calvinista, dalla Rigenerazione, ed ha il suo sigillo nella perseveranza dei santi. Dove in questo modo la "certezza della fede" rimpiazza il traffico di indulgenze, il Calvinismo riporta il cristianesimo all'origine della creazione: "Riempite la terra e fatela a voi soggetta e dominate su ogni cosa che vive in essa". La vita Cristiana come pellegrinaggio rimase tale, ma il Calvinista divenne un pellegrino che, mentre viaggiava verso la nostra casa eterna, doveva anche adempiere sulla terra un compito importante. Il cosmo, in tutta la ricchezza del regno naturale, si stendeva, davanti, sopra e sotto l'uomo. Questo intero, illimitato campo doveva essere lavorato. Il Calvinista consacrò se stesso a questa fatica con entusiasmo ed energia. Poiché la terra con tutto ciò che è in essa, doveva, secondo il volere di Dio, essere assoggettata all'uomo. Così fiorirono in quei giorni, nel mio Paese nativo, agricoltura, industria, commercio e navigazione come mai prima di allora. Questa vita nazionale appena nata risvegliò nuovi bisogni. Per poter assoggettare la terra era indispensabile una conoscenza della terra, dei suoi oceani, della sua natura e delle qualità e delle leggi di questa natura. E così accadde che il popolo stesso, che fino ad allora si era trattenuto dal promuovere la scienza, con una nuova lucente energia, la chiamò improvvisamente in azione, spronandola ad un senso di libertà fino ad allora totalmente sconosciuto.

Ed ora mi avvicino al mio ultimo punto, cioè che l'emancipazione della scienza non può che portare inevitabilmente ad un intenso *conflitto di principi*, e che, anche per questo conflitto, solo il Calvinismo offrì la *pronta soluzione*. Voi sapete a quale conflitto mi riferisco. La libera ricerca porta a scontri. Sulla mappa della vita ogni persona traccia i confini diversamente dal proprio vicino. Il risultato è l'originarsi di scuole e di tendenze. Ottimisti e pessimisti. Una scuola di Kant e una di Hegel. Fra i giuristi, i deterministi si opposero ai moralisti. Fra gli uomini di medicina, gli omeopatici si opposero agli allopatrici. Plutonisti e Nettunisti, Darwinisti e Anti-

Darwinisti si fecero competizione nelle scienze naturali. Wilhelm van Humboldt, Jacob Grimm e Max Mueller formano scuole diverse nel campo della linguistica. Formalisti e Realisti attaccarono briga l'uno con l'altro fra le classiche mura del tempio filosofico. Dovunque, controversia, conflitto, lotta, a volte violenta e pungente, non di rado unita ad un personale astio. E tuttavia, benché l'energia della differenza di principio stia alla base di tutte queste dispute, questi conflitti secondari sono messi completamente in ombra *dal conflitto principale*, che in *tutti* i paesi confonde fortemente la mente, il potente conflitto fra quelli che si stringono alla confessione del Dio Trino e alla Sua Parola e quelli che cercano la soluzione dei problemi del mondo nel Deismo, Panteismo e Naturalismo.

Notate che io non parlo di un conflitto tra fede e scienza. Tale conflitto non esiste. Ogni scienza in qualche modo si muove *dalla fede* e, al contrario, la fede che non conduce alla scienza è una fede distorta o superstizione, ma la fede vera e autentica non lo è. Ogni scienza presuppone fede in se stessi, nella nostra autocoscienza; presuppone fede nell'accurato funzionamento dei nostri sensi; presuppone fede nella correttezza delle leggi del pensiero; presuppone fede in qualcosa di universale nascosto dietro al fenomeno particolare; presuppone fede nella vita, e specialmente presuppone fede nei principi dai quali ci muoviamo; che significa che tutti questi indispensabili assiomi, necessari per un'investigazione scientifica produttiva, non ci giungono come tali perché dimostrati, ma sono instaurati nel nostro giudizio dalla nostra concezione interiore e *dati con la nostra autocoscienza*. Dall'altro lato ogni tipo di fede ha in se stessa la tendenza ad esprimersi liberamente. Per poterlo fare ha bisogno di parole, termini, espressioni. Queste parole devono essere l'incarnazione di pensieri. Questi pensieri devono essere reciprocamente collegati non solo fra di loro ma anche col nostro ambiente, col tempo e con l'eternità, e non appena la fede illumina in questo modo la nostra coscienza, nasce il bisogno della scienza e della dimostrazione. Da ciò ne consegue che il conflitto non è tra fede e scienza, ma fra l'asserzione che il cosmo, così come esiste oggi, sia in condizione *normale* o in condizione *anormale*. Se è *normale* allora si muove per mezzo di un'evoluzione senza fine dal proprio potenziale al proprio ideale. Ma se il cosmo nella sua presente condizione è *anormale*, allora nel passato si è verificata una *perturbazione*, e solo una potenza *rigenerante* può garantirgli di raggiungere infine il suo scopo. Questa, e nessun'altra, è la contrapposizione principale che separa gli studiosi nel campo della scienza in due opposti ordini di battaglia.

I *Normalisti* si rifiutano di confrontarsi con ciò che non

considerano dati naturali, non si danno pace finché non hanno trovato un'interpretazione identica per tutti i fenomeni e si oppongono con tutte le loro forze, su ogni linea, a qualsiasi tentativo di rompere o di controllare le inferenze logiche di causa ed effetto. Perciò, anch'essi onorano la fede in senso *formale*, ma solo fino a quando essa rimanga in armonia con i dati generali della coscienza umana e questa sia considerata normale. *Materialmente*, tuttavia, essi negano l'idea propria di creazione e accettano solamente l'evoluzione, un'evoluzione senza un punto di partenza nel passato e che si evolve in eterno nel futuro finché si perde nell'infinito senza confini. Nessuna specie, nemmeno la specie dell'*Homo Sapiens*, ebbe origine così com'è, ma partendo dai dati naturali, si sviluppò da una precedente forma di vita più bassa. Soprattutto, niente miracoli, ma, al posto di questi, una legge naturale che domina in modo inesorabile. Niente peccato, bensì evoluzione da una posizione morale più bassa ad una più alta. Ammesso che tollerino le Sacre Scritture, lo fanno alla condizione che tutte quelle parti che non possono essere spiegate logicamente come prodotte dall'uomo siano tagliate via. Un Cristo, se necessario, ma tale da essere il prodotto dello sviluppo umano d'Israele. Ed allo stesso modo, un Dio, o piuttosto, un Essere Supremo, ma alla maniera degli Agnostici, celato nell'universo visibile o panteisticamente nascosto in tutte le cose esistenti, e concepito come il riflesso ideale della mente umana.

Gli *Anormalisti*, dall'altro lato, che rendono giustizia ad un'evoluzione relativa, ma sono a favore di una creazione primordiale di contro ad un'*evolutio in infinitum*, si oppongono alla posizione dei normalisti con tutta la loro forza, mantengono indiscutibilmente una concezione dell'uomo come specie indipendente, perché solo in lui si riflette l'immagine di Dio, concepiscono il peccato come la distruzione della nostra originale natura, e di conseguenza come ribellione contro Dio, e per quella ragione postulano e mantengono il miracoloso come il solo mezzo per ripristinare l'anormale, il miracolo della rigenerazione, il miracolo delle Scritture, il miracolo nel Cristo disceso come Dio con la Sua vita dentro la nostra; e così, debitori a questa rigenerazione dell'anormale, continuano a trovare il modello ideale non nel naturale, ma nel Dio Trino.

Non sono fede e scienza ad essere opposte l'una all'altra, ma *due sistemi scientifici*, o, se preferite, due elaborazioni scientifiche *aventi ciascuna la propria fede*. Non si può dire che ci sia in questo la *scienza* che si oppone alla *teologia*, poiché abbiamo a che fare con due forme assolute di scienza, le quali *entrambe* reclamano l'intero dominio della conoscenza umana, e le quali hanno *entrambe* un proprio pensiero circa l'Essere Supremo come punto di

partenza per la loro concezione del mondo. Panteismo quanto Deismo sono sistemi riguardanti Dio, e l'intera teologia moderna senza eccezioni trova fondamento nella scienza dei Normalisti. Ed infine, questi due sistemi scientifici, dei Normalisti e degli Anormalisti, non sono avversari relativi, che percorrono insieme metà della strada e, proseguendo oltre, acconsentono l'uno all'altro di scegliere strade diverse, ma entrambi, con zelo, stanno disputandosi l'un l'altro *l'intero dominio della vita*, e non possono fare a meno di tentare in continuazione di abbattere *l'intero edificio* delle asserzioni per loro rispettivamente inaccettabili, inclusi tutti i presupposti sui quali queste asserzioni si basano. Se non cercassero di farlo, mostrerebbero con ciò da entrambe le parti di non credere veramente nel proprio punto di partenza, di non essere seri combattenti, e di non aver colto la fondamentale pretesa della scienza, la quale, naturalmente, esige *unità di pensiero*.

Un Normalista che includa nel suo sistema anche la minima ipotesi di una creazione, di una particolare incarnazione di Dio nell'uomo, del peccato come caduta, di Cristo in quanto trascendente l'umano, di rigenerazione come diversa dall'evoluzione, delle Scritture come portatrici di effettivi oracoli di Dio, è uno studioso a due facce e perde il diritto all'appellativo di scienziato. Ma sul versante opposto, chi come Anormalista trasformi la creazione entro un certo limite in evoluzione; chi non veda nell'animale una creatura protoplastica fatta ad immagine dell'uomo, bensì l'origine dell'uomo; chi arrenda l'idea della creazione dell'uomo in originale perfezione; e chi inoltre cerchi in qualsiasi modo di spiegare la Rigenerazione, Cristo e le Scritture come dovuti a cause meramente umane anziché sostenere con tutto se stesso *la causa Divina* come dominante in tutto questo e al di sopra di tutti i dati naturali, dev'essere altrettanto decisamente bandito dai nostri ranghi come persona a due facce e uomo non di scienza. Il *normale* e l'*anormale* sono due punti di partenza totalmente diversi i quali non hanno nulla in comune nella loro origine. Due linee parallele non si intersecano mai. Bisogna scegliere l'uno o l'altro. Ma qualsiasi cosa scegliate, qualsiasi tipo di uomini scientifici siate, dovete rimanere coerenti, non solo nel campo della Teologia, ma in ogni campo; nella vostra intera concezione del mondo e della vita, nell'intera immagine del mondo che si riflette nello specchio della vostra coscienza umana.

È vero che, cronologicamente, noi Anormalisti, per molti secoli di fila, siamo stati degli interlocutori quasi mai contraddetti, mentre i nostri oppositori ebbero di rado l'opportunità di contestare i nostri principi. Con il declino del vecchio paganesimo e il diffondersi della concezione Cristiana del mondo si fece presto

strada profondamente la convinzione generale che tutto è stato creato da Dio, che le specie in essere sono messe al mondo per mezzo di una particolare agire creativo e che fra queste specie di vita l'uomo è stato creato come figura a immagine di Dio nella sua originale rettitudine; inoltre, che l'armonia originale è stata rotta dall'intervento del peccato, e che per poter riportare questo anomalo stato di cose alle sue originali condizioni, Dio si servì dell'eccezionale strumento della Rigenerazione, di Cristo nostro Mediatore e delle Sacre Scritture. Ci furono, naturalmente, in ogni secolo, anche in gran numero, schernitori che derisero questi fatti, o gente indifferente che non trovò in essi alcun interesse; ma quei pochissimi che per dieci secoli si opposero scientificamente a questa convinzione universale si possono tranquillamente contare sulla punta delle dita. Il Rinascimento favorì senza dubbio il diffondersi di una tendenza all'allontanamento dalla fede, che fu sentita perfino in Vaticano, e gli Umanisti sollevarono entusiasmo per gli ideali Greco-Romani, ma ammesso che dopo il Medioevo ebbe inizio l'opposizione dei Normalisti, rimane tuttavia il fatto che la maggior parte dei filosofi, giuristi, medici, e fisici, lasciò intatte ancora per secoli queste fondamenta sulle quali la vecchia convinzione poggiava. Fu nel corso del diciottesimo secolo che l'opposizione fece un capovolgimento di fronte, uscendo allo scoperto ed assumendo un ruolo centrale, e fu la filosofia più recente che, per la prima volta su vasta scala, se ne uscì con la dichiarazione che i principi della concezione del mondo cristiana erano completamente insostenibili. In questo modo i Normalisti dapprima cominciarono ad avere dei dubbi e poi divennero consci della loro fondamentale opposizione. Da quel momento, ogni possibile posizione utilizzabile in questa opposizione alla convinzione fino ad allora prevalente è stata di volta in volta sviluppata in un particolare sistema filosofico. Questi sistemi, divergenti se confrontati l'uno con l'altro, erano comunque in perfetto accordo nella loro negazione dell'anormale. Dopo che questi sistemi filosofici si furono assicurati l'approvazione degli uomini di principale importanza, le diverse scienze li seguirono a ruota e furono subito desiderose di porre la nuova ipotesi di un normale processo senza fine come punto di partenza per le loro specifiche investigazioni nei settori della giurisprudenza, medicina, scienza naturale e storia.

Allora, per un attimo, sicuramente l'opinione pubblica fu colta improvvisamente dallo spavento, ma siccome la maggioranza della gente era priva di un credo *personale*, questa riluttanza superficiale fu solo di breve durata. Nel giro di un quarto di secolo la concezione di vita dei Normalisti aveva letteralmente conquistato il mondo nella

sua totalità. E solo chi aderiva al concetto anormalista in virtù del suo credo personale rifiutò di unirsi al coro di coloro che cantavano le lodi del "pensiero moderno", ed al primo scontro furono spinti a scomunicare ogni scienza ritirandosi nella tenda del misticismo. È vero che per un breve periodo di tempo i teologi cercarono di difendere la loro causa con l'apologetica, ma questa difesa può essere paragonata ad un uomo che cerca di raddrizzare il telaio incurvato di una finestra mentre è inconscio del fatto che l'edificio stesso sta vacillando sulle proprie fondamenta.

Questa è la ragione per cui i teologi più abili, specialmente in Germania, compresero che la miglior cosa da fare sarebbe stata quella di avvalersi di uno qualsiasi di questi sistemi filosofici come puntello per sostenere il Cristianesimo. Il primo risultato di questa mescolanza di filosofia e di teologia fu la cosiddetta Teologia mediatrice che, gradualmente, divenne sempre più povera nella sua parte teologica e sempre più ricca in quella filosofica, al punto che, infine, la moderna teologia levò il capo e trovò gloria nel tentativo di purificare la teologia dal suo carattere anormale così a fondo che Cristo fu trasformato in un uomo, nato come siamo nati noi, nemmeno totalmente immune dal peccato, e le Sacre Scritture in una collezione di scritti, per la maggior parte pseudoepigrafici, ed arricchiti e riempiti di miti, leggende e favole in ogni modo possibile. Il canto del Salmista "I tuoi nemici hanno ruggito nel luogo delle tue assemblee; vi hanno imposto le loro insegne come stendardi", è stato letteralmente adempiuto da essi. Cristo e le Scritture incluse, ogni segno dell'anormale fu sradicato, e l'insegna dell'idea di un processo normale fu sostenuta come il solo autentico criterio di verità. A questo riguardo ripeto ciò che ho già detto: non c'è nulla che ci debba sorprendere. Uno che guardi soggettivamente al suo essere interiore od oggettivamente al mondo intorno a sé come normale, *non può che parlare come fa, non può ottenere un risultato diverso, e sarebbe insincero* nella propria posizione come uomo scientifico se rappresentasse le cose in una luce diversa. E perciò, da un punto di vista morale, senza considerare per un momento la responsabilità di tale uomo nel giorno del Giudizio, nulla si può dire contro il suo punto di vista personale, purché, secondo il suo modo di pensare, mostri il coraggio di abbandonare volontariamente la Chiesa Cristiana in tutte le sue denominazioni.

Se il carattere dell'aspro ed inevitabile conflitto è tale e non altrimenti, guardiamo allora all'invincibile posizione che il Calvinismo ci indica nello sforzo e nella lotta provenienti da questo conflitto. Non spreca il suo tempo con inutili apologie, non trasforma la grande battaglia in una scaramuccia per una delle fortificazioni, ma punta subito di nuovo alla *coscienza umana*, dalla quale ogni uomo di scienza deve muovere come fosse la *sua* coscienza. Questa coscienza, proprio a motivo del carattere anormale delle cose, non è la stessa in tutti. Se la condizione normale delle cose non fosse stata persa, la coscienza risuonerebbe uguale in tutti, ma alla realtà dei fatti non è così. In alcuni la *coscienza del peccato* è molto forte e viva, in altri, o è debole o è completamente assente. In alcuni, la certezza *della fede* si fa sentire con decisione e con chiarezza a conseguenza della Rigenerazione, altri non capiscono nemmeno cosa sia. Così ancora, in alcuni il Testimonium Spiritus Sancti risuona alto e con toni fermi e forti, mentre altri dichiarano che non hanno ancora mai sentito la sua testimonianza. Ora, queste tre, coscienza del peccato, certezza della fede e la testimonianza dello Spirito Santo sono elementi costitutivi della coscienza di ogni Calvinista. Esse costituiscono il suo contenuto immediato. Senza queste tre l'autocoscienza non esiste per lui. Il Normalista disapprova tutto questo e perciò cerca di imporre su di noi la *sua* coscienza e sostiene che la nostra coscienza debba essere identica alla sua. Dal suo punto di vista non ci si può aspettare diversamente. Poiché, se egli ammettesse che ci possa essere una reale differenza tra la sua coscienza e la nostra, egli avrebbe con ciò ammesso la perdita del carattere normale delle cose. Noi, al contrario, non affermiamo che la *nostra* coscienza potrà trovar posto in *lui*. È vero, Calvino sostiene che c'è, nascosto nel cuore di ogni uomo, un "seme religioso" *semen religionis*, e che il "senso di Dio" *sensus Divinitatis*, dichiarato o non, in momenti di grande sforzo mentale costringe l'anima a tremare, ma è altrettanto vero che è proprio il suo sistema che insegna che la coscienza umana in un uomo che crede e quella in uomo che non crede non possano andare d'accordo, bensì, al contrario, il dissenso sia inevitabile. Chi non è nato di nuovo non può avere una solida coscienza del peccato, e chi non si è convertito non può possedere la certezza della fede; chi manca del Testimonium Spiritus Sancti non può credere alle Sacre Scritture, e tutto questo secondo le temibili parole di Gesù stesso: "A meno che uno non sia nato di nuovo *non può vedere* il regno dei cieli"; ed anche in accordo con la citazione dell'Apostolo: "L'uomo naturale *non riceve* le cose dello Spirito di Dio". Calvino comunque non giustificò i non credenti a motivo di ciò. Verrà il giorno in cui verranno convinti nella loro coscienza. Ma per quanto riguarda la presente condizione delle cose, noi, naturalmente,

dobbiamo riconoscere *due tipi di coscienza umana*: quella del rigenerato e quella del non rigenerato, e questi due non possono essere identici. Nell'uno si trova ciò che manca nell'altro. L'uno è inconsapevole di una rottura e rimane di conseguenza fortemente radicato al *normale*; l'altro ha esperienza sia di una rottura sia di un cambiamento, ed in questo modo possiede nella sua coscienza la conoscenza dell'*anormale*. Se perciò è vero che la coscienza è per l'uomo il suo *primum-verum*, e perciò deve anche essere il punto di partenza per ogni scienziato, allora la conclusione logica è che è impossibile che vadano d'accordo, e che ogni sforzo per farli accordare è destinato a fallire. Entrambi, da uomini onesti, si sentiranno costretti ad erigere un edificio scientifico per l'intero cosmo tale da essere concorde alle premesse fondamentali impresse nella loro autocoscienza.

Voi percepite immediatamente quanto radicale e fondamentale sia questa soluzione Calvinista a questo preoccupante problema, la scienza non viene sottovalutata e messa da parte, ma postulata per il cosmo come nel suo insieme e per tutte le sue parti. Si mantiene la convinzione che la vostra scienza debba formare un insieme completo. E la differenza tra la scienza dei Normalisti e quella degli Anormalisti non si fonda su un diverso risultato nella ricerca ma sull'innegabile differenza che porta a distinguere l'autocoscienza di uno da quella dell'altro. La *Libera Scienza* è la fortezza che difendiamo contro l'attacco della sua tirannica gemella. Il Normalista cerca di farci violenza perfino nella nostra coscienza. Ci dice che la nostra autocoscienza deve necessariamente essere uniforme alla sua e che qualsiasi altra cosa possiamo immaginare di trovare nella nostra è condannata come auto illusione. In altre parole, il Normalista vuole privarci di quella sola vera cosa che, nella nostra autocoscienza, è il dono più alto e più sacro per il quale un continuo rivo di riconoscenza sgorga dal nostro cuore a Dio. Egli definisce un inganno per le nostre anime ciò che per noi è più prezioso e certo della nostra vita. Con maestoso orgoglio la nostra coscienza di fede e l'indignazione del nostro cuore si oppongono a tutto questo. Ci rassegniamo al destino di essere disdegnati e oppressi nel mondo ma ci rifiutiamo di essere comandati da alcuno nel santuario del nostro cuore. Noi non attacchiamo la libertà del Normalista di costruire una scienza ben analizzata dalle premesse della sua propria coscienza, ma siamo determinati a difendere se necessario il nostro diritto e la nostra libertà di fare la stessa cosa a qualunque costo.

I ruoli si sono ora invertiti. Non molto tempo fa le principali posizioni degli Anormalisti erano considerate degli assiomi per le scienze in quasi tutte le università ed i pochi Normalisti che

a quel tempo si opposero al principio dei loro antagonisti ebbero difficoltà a trovare una cattedra. Prima furono perseguitati, poi messi fuori legge, dopo di che, al massimo, tollerati. Ma al presente essi sono i padroni della situazione, controllano ogni influenza, riempiono il novanta per cento di tutte le cattedre accademiche, e il risultato è che l'Anormalista, che è stato forzato ad uscire dall'ambiente accademico ufficiale, è ora obbligato a cercare un posto dove poter posare il capo. In passato noi abbiamo mostrato loro la porta, ed ora, questo peccaminoso assalto alla loro libertà è per il giusto giudizio di Dio vendicato dal loro metterci sulla strada, e la questione in questo modo diventa se il coraggio, la perseveranza e l'energia che li portò infine a vincere la loro causa si troverà ora, ad un ancor più alto livello, negli studiosi cristiani. Possa Dio concederlo! Non si può, anzi, non è proprio possibile pensare di privare la persona la cui coscienza differisce dalla vostra, di libertà di pensiero, di parola e di stampa. Che essi, dal loro punto di vista, cerchino di abbattere ogni cosa che sia da voi considerata sacra, questo è inevitabile. Invece di cercare di trovare conforto per la vostra coscienza scientifica in scoraggiate proteste o in sentimenti mistici o in attività non-confessionali, l'energia e la completezza dei nostri antagonisti dev'essere vissuta da ogni studioso cristiano come un forte incentivo anche per se stesso a far ritorno ai propri principi di pensiero, a rinnovare ogni investigazione scientifica sulle linee di questi principi e a saturare i giornali del carico dei propri convincenti studi. Se ci consoliamo col pensiero che possiamo senza pericolo lasciare la scienza secolare nelle mani dei nostri oppositori pur di riuscire a salvare la teologia, la nostra sarà la tattica dello struzzo. Limitarvi a salvare il piano superiore quando il resto della casa è in fiamme è certamente da stolti. Calvino, molto tempo fa, ne era fin troppo consapevole, quando chiese una *Filosofia Cristiana*, e dopo tutto, ogni facoltà ed in queste facoltà ogni singola scienza è più o meno collegata all'antitesi di principi, e dovrebbe conseguentemente essere da essa permeata. Non potete in alcun modo cercare la vostra salvezza chiudendo i vostri occhi alle attuali condizioni delle cose, situazione in cui molti cristiani pensano di poter trovare uno scudo sicuro. Ogni realtà portata alla luce da astronomi o geologi, fisici o chimici, zoologi o batteriologi, storici o archeologi dev'essere registrata, naturalmente, separatamente dalle ipotesi che essi hanno accostato ad essa e dalle conclusioni che ne hanno tratte, ma ogni fatto dev'essere registrato anche da voi, e come realtà che dev'essere incorporata tanto nella vostra scienza quanto nella loro.

Ad ogni modo, per poter rendere questo possibile, la vita universitaria deve essere nuovamente sottoposta ad un radicale cambiamento proprio come ai tempi in cui Calvino cominciò la sua splendida carriera. Recentemente la vita universitaria in tutto il mondo presunse che la scienza fosse cresciuta da un'omogenea consapevolezza umana, e che nulla se non erudizione ed abilità fossero determinanti affinché poteste o no avere il diritto di aspirare ad una cattedra accademica. Nessuno pensò, come Guglielmo il Taciturno, quando fondò l'Università di Leida in opposizione a quella di Lovanio, a *due linee di Università*, l'una opposta all'altra a causa della radicale differenza di principio. Tuttavia, da quando il conflitto mondiale tra Normalisti e Anormalisti scoppiò in tutta la sua grandezza, il bisogno di una separazione nella vita universitaria cominciò di nuovo a farsi sentire più forte da entrambe le parti. I primi a scendere in campo furono (mi riferisco solo all'Europa) i non credenti Normalisti stessi, che fondarono l'Université Libre di Bruxelles. Prima di questo, nello stesso Belgio, l'Università Cattolico-Romana di Lovanio, in virtù di vecchie tradizioni, era stata posta in opposizione alle università neutrali di Liegi e di Ghent. In Svizzera sorse una università a Friburgo, rinomata, benché ancor giovane, come un'incarnazione del principio Cattolico-Romano. In Gran Bretagna lo stesso principio è sostenuto a Dublino. In Francia, le facoltà Cattolico-Romane sono messe in campo contro le facoltà delle istituzioni statali. Ed anche in Olanda, Amsterdam vide la nascita dell'Università Libera per coltivare le scienze in generale sulla base del principio Calvinista.

Se ora, secondo ciò che richiede il Calvinismo, la Chiesa e lo Stato ritirano, non dico i loro generosi doni, ma la loro alta autorità dalla *vita universitaria*, di modo che l'università sia libera di mettere radici e fiorire sul proprio terreno, allora, certamente, la divisione, che è già in atto, sarà portata a termine da sé e indisturbata, ed anche in questo campo si vedrà che solo una pacifica separazione di coloro che aderiscono a principi antitetici garantisce progresso e reciproca comprensione. In questo chiamiamo la storia a nostro testimone. Dapprima, gli imperatori di Roma cercarono di portare a realizzazione l'erronea idea di *un unico Stato*, ma la divisione della loro monarchia universale in una moltitudine di nazioni indipendenti era necessaria allo sviluppo delle occulte

potenze politiche dell'Europa. Dopo la caduta dell'Impero Romano, l'Europa cedette al fascino di *una sola Chiesa mondiale*, finché la Riforma disperse quest'illusione, aprendo così la strada ad un più alto sviluppo della vita cristiana. Da nessun'altra parte lo si vede così chiaramente come negli Stati Uniti d'America, dove la molteplicità di denominazioni portò ogni differente principio a trovare incarnazione in una particolare Chiesa. Nell'idea di *una sola scienza*, la vecchia condanna all'uniformità viene così ancora mantenuta. Ma anche di questo si può profetizzare che i giorni della sua unità artificiale sono contati e che si dividerà, e che anche in questo ambito, perlomeno i principi Cattolico-Romani, Calvinisti ed Evoluzionisti porteranno alla nascita di diverse sfere di vita scientifica, che fioriranno in una varietà di università. È del tutto necessario avere sistemi scientifici, coerenza nell'istruzione, unità nell'educazione. È veramente libero solamente ciò che, strettamente connesso al proprio principio, ha la forza di liberarsi di tutti i legami innaturali. Il risultato finale sarà perciò, grazie al Calvinismo che ha aperto a noi la via, che anche la libertà di scienza infine trionferà, in primo luogo, garantendo a pieno la possibilità ad ogni principale sistema di vita di mietere un raccolto scientifico dal proprio principio; e, secondariamente, negando l'appellativo di "scientifico" a qualsiasi ricercatore che non abbia il coraggio di sventolare i colori della propria bandiera, e che non esibisca sul proprio scudo riportata a lettere d'oro la dichiarazione del reale principio per il quale vive e dal quale le sue conclusioni derivano la loro forza.

[1] Justus Lipsius, 1547-1606, linguista, critico e umanista. Cattolico Romano, divenne di volta in volta Luterano, Riformato e di nuovo Cattolico Romano. Alla sua morte era lo storico del re di Spagna. Tiberius Hemsterhuis, filologo, 1685-1766; F. Hemsterhuis, nipote di Tiberius, 1721-1790, filosofo, moralista. Herman Boerhave, molto famoso come medico, 1668-1738.

[2] L'invenzione del telescopio è attribuita a Lipperhey di

Middelburgh, 1600 circa, del microscopio a Z. Jansen (1590) e del termometro come del barometro a C.Drebbel. Drebbel nel 1619 esibì il microscopio composto di Jansen a James I. Anton van Leeuwenhoek, 1632-1723 che fu uno dei pionieri microscopisti di successo.

[3] Nella sua *Encyclopedia of Theology*, II, p. 29, il dr. K. Definisce la scienza un impulso nello spirito umano che il cosmo a cui è in relazione organicamente possa essere plasticamente riflesso in noi, in accordo con i suoi momenti (cause originanti cose) e che possa essere compreso logicamente nelle sue relazioni. Cf. p.168.

[4] Federico Borromeo, (1564-1631) cardinale, arcivescovo di Milano. Durante la carestia e la peste a Milano sfamò 2000 poveri al giorno.

[5] Pietro Plancius, 1622, S. Stefano lo chiamò "le tres-docte geograph".